

Il ministro Damiano? Farà bene. Ma le questioni del lavoro si risolvono con crescita e sviluppo

L'EX SEGRETARIO DELLA CISL parla del nuovo partito democratico. Non basta fondere insieme le segreterie nazionali. Bisogna partire dalle culture: quella cattolico-democratica, quella socialista, quella liberal-popolare. E da un processo federativo, a forte dimensione regionale, che non offuschi i valori e la visibilità

di Bruno Ugolini

Savo Pezzotta, abituale frequentatore delle cronache sindacali, fino a poche settimane fa, come segretario della Cisl, oggi è presidente della Fondazione Ezio Tarantelli, l'economista vittima delle Br. È qui che lo incontriamo. È reduce da un convegno a Brescia della Margherita dedicato al Nord, quella parte del Paese che nelle elezioni politiche non ha voltato le spalle al «berlusconismo». Anche se ora, nel voto amministrativo, i dati di Torino e in parte quelli di Milano, consentono di ipotizzare un qualche ripensamento.

Esiste una questione settentrionale come amano dire i sociologi?

Non voglio perdersi nelle terminologie. C'è stata, a quel convegno, una riflessione sui grandi cambiamenti verificatisi in quest'area più che altrove. La Lombardia, ad esempio, è tra le prime quattro regioni d'Europa: è qui che si produce circa il 20% della ricchezza italiana. Qui risiede il 25% dell'occupazione industriale e, certo, convivono condizioni sociali di difficoltà. Qui si stanno sviluppando una serie di servizi innovativi, ad alto contenuto tecnologico. Se Milano un tempo era la capitale dell'industria, oggi è la capitale del sistema finanziario. È anche la più estesa realtà della frammentazione, del lavoro individuale, dei lavori diffusi che hanno un effetto sul modo d'essere e di pensare delle persone. L'individualismo - non lo dico in termini negativi - è più forte che altrove. Sono venute meno quelle che un tempo si chiamavano classi o ceti sociali. Non è possibile governare questo Paese, se non si colgono tali processi di cambiamento.

Tali mutamenti hanno anche effetti negativi sulla società, come quelli inerenti la precarizzazione...

Hanno anche effetti negativi. Però in un contesto culturale diverso. La stessa precarizzazione, alcuni elementi d'insicurezza e d'incertezza, sono percepiti in modo diverso. Contengono un'ambivalenza: c'è chi li vive come una possibilità, soprattutto chi ha più istruzione, più conoscenza e ha più opportunità. I ceti più popolari li vivono invece come un elemento d'insicurezza, rispetto alle proprie prospettive di vita.

E come gioca la politica in tale situazione?

I messaggi, in questo mondo così complesso, più sono semplificati, più sono bene accolti. Il centro destra è così facilitato rispetto all'Unione.

E allora che cosa dovrebbe fare il centrosinistra?

Ha bisogno di determinare, in queste realtà, una visione politica nuova. Occorre una visione complessiva sul dove si va e su che cosa si è. Sennò scatta l'individual-

ismo, il fai da te. Credo che l'Unione, ma anche il sindacato, abbiano bisogno di una riflessione. Se vuoi costruire una nuova unità nazionale devi partire dalle differenze, conoscerle e orientarle.

È un discorso collegato all'ipotesi del cosiddetto partito democratico?

Bisogna uscire dalla debolezza della politica che qui è più evidente che altrove. Essa è data da un sistema bipolare in cui i piccoli partiti possono condizionare i più grandi. Se vogliamo andare, come è giusto, verso una democrazia dell'alternanza, abbiamo bisogno che nei due schieramenti si determinino delle aggregazioni in grado di fare da volano. È un bisogno che riguarda entrambi gli schieramenti. L'ipotesi del partito democratico, per il centrosinistra, è sicuramente un'ipotesi su cui lavorare.

Con quali scelte è possibile determinare tale prospettiva?

Se noi pensassimo che basti mettere d'accordo le segreterie nazionali perché facciano una fusione, compiremmo un errore. Soprattutto nel Nord. Il partito democratico deve avere presenti alcune condizioni. La prima è data dalla dimensione delle culture politiche popolari, quella cattolico-democratica, quella socialista, quella liberal-democratica. Queste culture devono essere presenti in un processo federativo, senza perdere la capacità d'attrazione e di visibilità. È difficile, ma è la sfida vera. Se no ad un certo punto ognuno torna a casa sua. Occorre anche che il partito democratico nasca dal basso, dove le persone riescono meglio a capirsi e incontrarsi. E che abbia una dimensione regionale. Non nego, con questo, il ruolo nazionale, anzi lo ritengo significativamente importante.

Come sarà possibile una ricomposizione sul piano politico, vista che è fallita sul piano sindacale dove forse era più facile?

Perché nel sindacato si è pensato che il pro-

Il problema non non sono le date, ma la maturazione. I processi politici hanno tempi politici.

Ma è vero che Savino Pezzotta sarà impegnato in questo progetto?

Oggi mi preparo al convegno ecclesiale di Verona, a metà ottobre, sui programmi della Chiesa per i prossimi dieci anni. È un avvenimento importante, fa parte della mia idea di società. Poi sono impegnato nella fondazione Exodus con Don Mazzi che segue le marginalità e ha un progetto educativo per i giovani. Dopodiché, certo: sono interessato alla politica. Mi sono iscritto alla Dc quando avevo 14 anni. Oggi, non avendo più incarichi sindacali, ritorno l'interesse per l'idea di un partito democratico, partendo da una rimotivazione. Occorre far ritornare la politica come qualcosa che interessa il popolo e non solo le élites. Vedo la politica come coinvolgimento, come passione civile. Questo è

quel che m'interessa, poi vedremo.

È pentito per quell'amaro addio alla Cisl?

Avrei preferito un percorso d'uscita meno accelerato, più partecipato. La situazione non me l'ha consentito. Piuttosto che creare elementi di frizione ho preferito andarmene prima. Resta, comunque, una storia dietro di me. Preferisco guardare avanti.

Come giudica l'inizio del nuovo governo Prodi?

Abbiamo interesse tutti che questo governo governi. L'opposizione oggi non può mettersi a fare le barricate, per creare ingovernabilità. La situazione economica è quella che è. C'è bisogno di una politica economica rigorosa che non significhi sacrifici bensì equità. Sono ad esempio a favore della proposta di Visco: la rendita deve essere tassata come è tassata in Europa. Il capitalismo non è basato sulla rendita, ma sull'innovazione, sulla competizione.

Che cosa ne pensa del giovane



L'ex segretario della Cisl Savino Pezzotta a Milano durante la manifestazione del 25 Aprile. Foto Emmevi/Ansa

Il centrodestra ha sbagliato nel cercare di trasformare queste elezioni amministrative in un plebiscito contro il governo. Gli italiani sanno distinguere. È indicativo il successo di Roma dovuto anche ai modi, alle forme adottate per governare, alla capacità d'aggregazione. E la vittoria di Torino, con quelle proporzioni, testimonia le capacità di Chiamparino. Lo avevo conosciuto per le vicende della Fiat. Un sindaco che stimò molto, premiato per la capacità d'essere interprete della propria realtà.

Lei si definisce un riformista. Ma non crede che ci sia un'inflazione del termine?

Preferisco usare il termine riformatore. Penso che la politica consista nell'operare giorno dopo giorno per la libertà degli uomini, per eliminare quelle cose che non rendono le persone libere. Il riformismo è utilizzato quasi come una politica d'adattamento.

Cgil, Cisl e Uil: un documento per il no al referendum

Cgil, Cisl, Uil si schierano, con un documento, per il NO nel referendum confermativo della riforma costituzionale targata CdL. Con questa scelta «riaffermano come irrinunciabili il valore dell'unità nazionale, fondata sui principi dell'uguaglianza e della solidarietà tra tutti i cittadini, nonché il modello e i valori della democrazia partecipativa della Costituzione vigente, la sua natura parlamentare, con il pluralismo e l'equilibrio dei poteri che le sono propri, aspetti fortemente compromessi da questa riforma».

Le modifiche costituzionali da abrogare con il referendum, spiegano, «per la loro vastità, intaccano anche i Principi fondamentali e la Parte I della Costituzione, relativa ai "diritti e doveri dei cittadini"».

I sindacati sottolineano come «gli ambiti di un sostanziale indebolimento, qualora la riforma fosse confermata dal referendum, riguardano i rapporti sociali e i rapporti politici».

Sul piano dei rapporti sociali, la devo indebolirebbe «il ruolo promozionale, peregrino e solidario che la Costituzione, ad iniziare dai primi quattro articoli, affida alle Istituzioni repubblicane, rispetto al diritto al lavoro, alla piena dignità sociale, alla effettiva eguaglianza di tutti i cittadini, che è poi l'ambito di giustizia sociale specifico del ruolo e dell'azione del Sindacato Confederale». Sul piano dei rapporti politici, spiegano, «va ribadita la centralità del Parlamento, salvaguardandola da un eccessivo rafforzamento del Capo del Governo. L'esigenza di assicurare stabilità all'Esecutivo non deve portare ad un indebolimento della funzione di garanzia del Presidente della Repubblica e alla compromissione del principio dell'equilibrio tra i poteri».

MARCO TRAVAGLIO

**ULIWOODPARTY
Insetti al galoppo**

La domanda è: può l'Italia fare a meno della famiglia Vespa? La risposta è no. Non può. A parte Prodi, che ha lodevolmente e solitamente respinto le proferte dell'insetto, «Porta a Porta» continua a essere il bivacco preferito di mandrie di politici-tuttologi in perenne transumanza da uno studio tv all'altro. Mesi fa il consigliere Rai Nino Rizzo Nervio ventili di ridurre da 4 a 3 le serate settimanali appaltate a Vespa (anche perché il suo contratto ne prevede 3, la quarta è pagata a parte). La sola ipotesi gettò nel più cupo sgomento gli altri consiglieri, sui cui volti si dipinse la stessa espressione angosciata del tossico in astinenza. Come sarebbe tre serate soltanto? E la quarta, che si fa? Già è difficile trascor-

rere il venerdì senza Vespa, figurarsi se l'incolabile vuoto si allargasse al giovedì. Perfino il Padreterno, il settimo giorno, si riposò. Ma l'insetto è infaticabile, sette giorni su sette. Parendogli poche anche le quattro serate su Rai1, arrotonda il magro stipendio (1.187.000 euro all'anno per 100 serate a stagione più 25 pagate fuori busta con altri 300 mila euro, senza contare gli altrettanti special per i grandi eventi, a botte di 20-30 mila euro per ciascuno) con un programma settimanale su Unire-tv, la rete satellitare dell'Unione nazionale incremento razze equine. Un «Porta a Porta» al passo di trotto. Una sorta di «Stalla a stalla», col solito parterre di politici e soubrette. Ora, per carità, l'idea che Vespa si dia all'ippica, come molti, peraltro

inascollati, gli suggerivano da anni, non è niente male. Ma c'è un problema: il suo sontuoso contratto con la Rai, rinnovato lo scorso anno fino al 2010, è in esclusiva. Come può dunque l'insetto ronzare per Rai1 e galoppare per Unire Tv? Il sempre generoso dg Alfredo Meocci gli ha concesso fra il lusco e il brusco, senza informarne il Cda, una deroga scritta per un'intera stagione: del resto Meocci non è la persona più adatta per eccedere sull'incompatibilità altrui, essendo lui stesso per definizione incompatibile. Ma il 27 aprile il guastafeste Rizzo Nervio ha sollevato il caso in Cda, mostrando alcuni spot dell'insetto in versione equina. Meocci ha sostenuto che è tutto regolare, ma poi dev'esser gli venuto qualche dubbio, tant'è che l'indomani ha scritto al-

l'insetto per pregarlo di comunicare di volta in volta le prossime galoppate fuori Porta. Poi, si sa, nella migliore tradizione nazionale, Vespa tiene famiglia. La sua signora, Augusta Iannini, già nota per le sue frequentazioni domenicali con l'ottimo giudice Squillante, è stata per cinque anni direttore generale del ministero della Giustizia nell'indimenticabile gestione Castelli (anche lui ospite fisso di «Porta a Porta»). Ora che, con un cambio di consonante e uno di vocale, il ministro si chiama Mastella, si pensava che la squadra di Via Arenula sarebbe stata rinnovata. E così è stato. Ma non alla direzione generale: lì il ministro di Clemente e Giustizia ha confermato l'imprevedibile lady Vespa. L'altra sera,

quando si dice la combinazione, lo stesso Mastella era ospite di «Porta a Porta» per commentare i risultati elettorali. Un tetto confortevole l'insetto non l'ha mai negato a nessuno. Figurarsi ai datori di lavoro della sua signora.

E Clemente di un tetto ha davvero bisogno, anche perché l'appartamento che gli spetterebbe da ministro della Giustizia è ancora abusivamente occupato dal precedente inquilino, Roberto Castelli. Già nemico acerrimo di «Roma ladrona», il padano romanizzato non ne vuol sapere di mollare il grazioso superattico in viale delle Mantellate, attiguo al carcere di Regina Coeli. Quando Mastella ha bussato all'uscio, quello gli ha aperto in vestaglia-immaginario di color verde pisello, e ha fatto lo gnorri: «Guarda,

Clemente, se proprio ti serve dimmelo, e ti libero la casa entro un mese». Come passa il tempo: sul Corriere della Sera, Angela Fredda ha ricordato che sette anni fa quell'appartamento fu assegnato a Gian Carlo Caselli, appena nominato direttore delle carceri italiane (cioè funzionario del ministero della Giustizia). Apriti cielo: proprio la Lega Nord fece fuoco e fiamme con raffiche di interrogazioni parlamentari, per sapere come mai Caselli, anziché stabilirsi sotto un ponte del Tevere, usufruisse «per proprie esigenze abitative di un ampio e lussuoso alloggio demaniale, sfarzosamente restaurato». Poi, per cinque anni, nel lussuoso alloggio ha abitato Castelli. Il quale ora, comprensibilmente, non se ne vuole staccare. Da ministro a squatter.